

CINEMA. Il film di Ian Mune premiato alla XXVI edizione del festival per ragazzi

Stregati dalla luna Un neozelandese alla corte di Giffoni

Con la vittoria assoluta di *Tutta la luna* del regista neozelandese Ian Mune, si è conclusa la XXVI edizione del Giffoni Film Festival. Il Grifone d'argento e quelli di bronzo sono stati infatti assegnati dalla giuria, presieduta da Emir Kusturica e composta da oltre duecento ragazzini, alla pellicola d'oltreoceano. La targa del sindacato critici è andata invece all'irlandese *Il bambino che veniva da Mercurio* di Martin Duffy.

DANIELA SANZONE

■ GIFFONI VALLE PIANA (Sa). Il sole è tramontato anche sulla XXVI edizione del Giffoni Film Festival. Bisogna esserci stati, per capire l'atmosfera tutta particolare di un festival dove la giuria è composta soltanto da giovani e giovanissimi, che animano per ben nove giorni con grida festose e magliette rosse blu la piazza del paese. Si respira il loro entusiasmo, la curiosità, la fresca e ingenua voglia di partecipare. È *Tutta la luna* (*The whole of the moon*), del regista Ian Mune, il film vincitore di questa edizione.

Con 88 voti su 147, la giuria presieduta dal regista bosniaco Emir Kusturica e composta da 200 ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, ha scelto senza dubbi: *Tutta la luna* ha vinto il Grifone d'Argento come miglior film in concorso, mentre due Grifoni di Bronzo sono andati a Toby Fisher, miglior attore protagonista, e un altro per Nikki S'Ulepa, miglior attrice. A dire il vero, si tratta di una vittoria un po' annunciata. Il film è stato apprezzatissimo dalla giovane platea, che si è commossa durante la proiezione e ha accompagnato lo scorrere dei titoli di coda con un lungo applauso.

La storia è infatti di quelli strappalacrime, ma curata dal regista neozelandese con squisita delicatezza. Il 17enne Kirk, in seguito a un incidente sui pattini, viene ricoverato in ospedale e dopo varie ricerche scopre di essere affetto da un cancro osseo. Né la famiglia, né gli amici

e tanto meno la sua fidanzata, riescono a fargli accettare il nuovo stato di cose, le ferite, i capelli che cadono fino a renderlo completamente calvo, la nuova - estrema - debolezza acquisita. Sarà solo con Marty, a sua volta malata di leucemia, che riuscirà a capire se stesso e la malattia e a maturare una voglia di lottare che trasmetterà poi agli altri giovani sofferenti dell'ospedale. Il film ha vinto anche il premio Città di Giffoni, assegnato dai cinquanta ragazzi residenti nel paese campano.

Tra i 14 film in concorso, quattro sono stati abbinati ad altrettanti biglietti della lotteria, estratti domenica scorsa durante la serata finale del festival, sotto le stelle della *Maison Lumière*, in onda in diretta su Italia1 e condotta da Ottavia Piccolo e Massimo Wertmüller (entrambi bravissimi nel rapporto con i loro impagnativi, giovani interlocutori).

Oltre al film vincitore (che ha fatto guadagnare al possessore del biglietto a lui accoppiato il premio di ben due miliardi), sono stati estratti *Arcobaleno* (*Rainbow*) di Bob Hoskins, *Il ragazzo che smise di parlare* (*The boy who stopped talking*) di Ben Sombogaart e *Breaking fee* di David Mackay.

«Abbiamo scelto questi 14 film - ha dichiarato in conclusione del Festival il direttore artistico Claudio Gubitosi - dopo una dolorosa selezione di 350 pellicole». Soddisfatto degli obiettivi

raggiunti in questi 26 anni, considerato che la struttura muta ogni anno ma possiede dei solidi contenuti alla sua base, Gubitosi ha lamentato la mancanza di un mercato del cinema per ragazzi non solo nel nostro paese (sono due anni, comunque, che non ci sono film italiani in concorso).

Anche il Sngc, sindacato nazionale giornalisti cinematografici, ha votato il miglior film. Questa volta la targa assegnata dal sindacato è andata a *Il bambino che veniva da Mercurio* (*The boy from Mercury*) di Martin Duffy, con lo straordinario protagonista James Hockey. Il film, una coproduzione irlandese, francese e inglese, girato nel 1996, è di spunto autobiografico ed è ambientato in Irlanda durante gli anni Sessanta. Hary ha otto anni e suo padre è morto cinque anni prima. Tutti in famiglia sono chiusi nel proprio dolore, non avendo accettato questa scomparsa, e lui si sente abbandonato. La sua fervida fantasia lo porta a immaginare di essere in missione per conto dei mercuriani, che ogni sera sorvolano il cielo sopra la casa per proteggerlo. Finché il fratello maggiore, capendo finalmente il bisogno che Hary ha di lui, non lo difende dalle insidie del bullo della scuola, facendolo così sentire tutelato dalla sua stessa famiglia.

Peccato per l'assenza di Bob Hoskins, il protagonista di *Roger Rabbit*, annunciato a Giffoni e poi trattenuto per lavoro. Arcobaleno, la cui proiezione ha chiuso il festival, ma non solo per questo applaudito dai ragazzi per più di cinque minuti di seguito, rappresenta il suo esordio nella regia. «Arcobaleno è un film realizzato con i ragazzi, da loro e per loro - ha scritto in una lettera di saluti e di scuse - e dunque quale miglior platea se non quella dell'unico festival al mondo in cui la giuria è composta soltanto da ragazzi?».



Una scena di «Tutta la Luna». In basso Mathilde Monnier

Taormina reclama i David e fa slittare a dicembre «Taoarte»

La consegna dei David di Donatello potrebbe avvenire di nuovo nel teatro Greco di Taormina. È un'idea dell'assessore regionale al Turismo, Nino Strano, che ha avviato un progetto per riportare in Sicilia la cerimonia di premiazione. «Intendiamo aprire una vertenza per verificare la fattibilità del progetto», ha annunciato l'assessore che sta lavorando con il sindaco di Taormina, Mario Bolognari. Secondo Nino Strano, il fatto che il governo siciliano abbia stanziato i fondi necessari allo svolgimento di «Taormina Arte» per il prossimo triennio, è «il segno tangibile della volontà di far rinascere «Taoarte» cinema, il festival prima ridimensionato e poi sospeso per problemi di bilancio. La nuova edizione dovrebbe svolgersi a dicembre, perché - sostiene Strano - «d'estate l'attenzione per la Sicilia è già alta, grazie al grande flusso turistico che interessa l'isola. Quello che vorremo fare è, invece, razionalizzare questo flusso spostando alcune manifestazioni importanti in autunno-inverno». La rinascita di «Taormina arte» riguarderà anche le altre sezioni (teatro e musica), e la direzione del festival del cinema dovrebbe essere riconfermata ad Enrico Ghezzi.

IL SET. Riazanov gira una commedia

L'amore ai tempi delle statue

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Passeggiare nelle strade di Mosca e incontrare una troupe cinematografica intenta a fare delle riprese, è divenuta da qualche anno a questa parte una vera rarità.

In Russia la produzione cinematografica è in caduta libera e si è passati dai quattrocento film della fine degli anni Ottanta ai trentaquattro dello scorso anno. Una scelta dovuta al deficit generale in cui versa l'erario, che ha provocato però una situazione di stasi totale nella produzione dei film.

Difficoltà burocratiche

Le difficoltà non sono escluse dei giovani cineasti, ma anche di un regista affermato come Eldar Riazanov che si è dovuto rivolgere al ministro delle Finanze per far sbloccare da Roskomkino (Ente statale per la cinematografia) il finanziamento necessario per avviare la lavorazione del suo nuovo lungometraggio.

Superate le difficoltà burocratiche, il grande vecchio del cinema russo è tornato in questi giorni dietro la macchina da presa per raccontare in chiave comica una storia d'amore. È una vicenda ambientata nel marasma in cui si è ritrovata la società russa dopo l'era Gorbaciov, quando i valori tradizionali sono andati in crisi e al loro posto sono subentrati quelli tipici di una società basata sul consumismo e sugli affari. È questo un tema caro a molti registi dell'ex Unione Sovietica ancora in cerca di un'identità. Ognuno lo tratta alla sua maniera: Riazanov predilige i toni della comicità.

Il set è allestito negli studi della Mosfilm, un grande stabilimento cinematografico che vede i giorni più neri della sua esistenza. «Stiamo attraversando il periodo più triste della nostra storia cinematografica - dice Mamilov, vicedirettore degli studi - e praticamente il film di Riazanov è l'unico in produzione. Questa crisi si può paragonare solo a quella del dopoguerra, ma almeno lì c'era il contenimento della guerra».

La troupe ha stabilito il suo quartier generale in uno dei teatri più grandi, dove gli scenografi si sono dati un gran da fare per ricostruire alcuni degli ambienti chiave del film come il magnifico appartamento che appare in sogno al protagonista sullo sfondo di Cistij

Prouty, nel cuore della vecchia Mosca.

«Questo appartamento aristocratico di inizio secolo - spiega il regista - essendo testimone del passato e del presente, diventa il simbolo della storia del nostro paese e non a caso sarà trasformato da sontuosa abitazione in salone di parrucchiere. La trama è difficile da riassumere - aggiunge Riazanov - come del resto non è semplice spiegare il significato del titolo del film, *Salve agli scemi*. Comunque, in poche parole, si tratta di una storia d'amore raccontata in chiave comica».

Vedremo così un professore di filologia dell'Università di Mosca che, rimasto disoccupato, è costretto a inventarsi un lavoro per sbarcare il lunario e viste le condizioni deplorabili di sporcizia delle statue che abbelliscono la città, decide per rendere onore alla loro anima, di diventare il pulitore ufficiale.

Un giorno arrampicatosi sullo scuro marmo raffigurante il Conte Dolgorukij, cade a terra in seguito ad uno svenimento, ed è soccorso da una ragazza (Tatiana Brubic), che proprio lì, nella Tverskaia, ha una bancarella di libri. Inutile aggiungere che da questo incontro nascerà un'amicizia, che presto diventerà una storia d'amore che sarà curiosa, stravagante e vissuta dai novelli fidanzati tra mille avventure...

L'amore tema centrale

Anche per il suo ventunesimo film Riazanov ha scelto l'amore come tema centrale, intorno al quale far ruotare una serie di avventure paradossali; scelte che spesso hanno caratterizzato il suo cinema (*Le avventure di un italiano in Russia* con Stefania Sandrelli e *Usata automobili* ne sono un esempio). E sono scelte a volte singolari, come quella di affidare il ruolo di protagonista a Viaceslav Polunin, il miglior mirmo della Russia, che darà vita ad un eroe atipico del nostro tempo, quasi un Chaplin alla russa.

Riazanov non ha avuto esitazioni nel prenderlo al suo fianco, pur sapendo che Polunin è abituato a recitare senza parlare e che la voce del pulitore di marmi sarà aggiunta in fase di post-sincronizzazione.

DANZA. A Vienna successo per Monnier e la sua compagnia «mista»

La «notte meticcia» di Mathilde

Giunto alla fine, il festival viennese «Im Puls Tanz in Wien» ha accolto con successo *La Nuit* e *L'Atelier en Pièces*, le novità di Mathilde Monnier, portabandiera della danza francese. Ma il festival multietnico e poliglotta non ha un solo centro d'attrazione. Se l'anno prossimo sarà ospite anche la danza italiana, quest'anno sfilano americani, canadesi, tedeschi e i neri dell'Africa offrono nuove prospettive alla danza di ricerca.



MARINELLA GUATTERINI

■ VIENNA. D'estate Vienna non è più la capitale del valzer. Solo i turisti che popolano come cavallette il castello di Schönbrunn, all'inseguimento della leggenda di Sissi e dell'Imperatore Franz Joseph, sognano di riempire le sontuose sale del palazzo di dame e principi *fin de siècle* che ruotano a tempo di Strauss. Ma i teatri della città rimasti aperti concedono ben poco alla nostalgia. D'estate la capitale asburgica si trasforma in un crocevia di danzatori e coreografi contemporanei. L'appuntamento è al Festival «Im Puls Tanz in Wien» che occupa, ormai da tredici anni e sempre a cavallo tra metà luglio e metà agosto, un posto speciale nell'intricata geografia festaiola della danza europea.

Lontano dagli eventi unici di Avignone, dalle specialità americane e francesi offerte a Montpellier e a Chateaufallon, diverso anche, per lo specifico tutto contemporaneo, dai maggiori festival italiani, «Im Puls» ha dato vita, già dalla prima edizione, a

una curiosa formula spettacolar-didattica. Da una parte offre ai ballerini dilettanti e professionisti seminari, corsi e stages con maestri di chiarissima fama, dall'altra trascina il pubblico in una folle e fitta kermesse di spettacoli. Il punto d'incontro è sempre e solo la danza, ma la ricca e variegata brigata di artisti del movimento, proveniente dai paesi più lontani, apre una breccia di colore ed entusiasmo nello scenario chetamente depresso della capitale austriaca. Del resto, il meticcio artistico, la babele delle tecniche, l'incontro tra diversi e, in qualche misura, la crescente supremazia nera, domina qui, come alle Olimpiadi, e interessa gran parte delle proposte teatrali.

Dopo l'americano Stephen Petronio e la rivelazione belga Meg Stuart, dopo L'Esquisse e Carolyn Carlson, dopo Urs Dietrich e l'indimenticabile Jan Fabre, ha avuto molto successo il progetto intercontinentale, intitolato *La Nuit*, della bionda e os-

scure Mathilde Monnier. Questa nuova reginetta della danza francese (attiva però sin dall'inizio degli anni Ottanta) intraprese qualche anno fa un lungo viaggio nello stato africano del Burkina-Faso, tornando a Montpellier, sede della sua compagnia, con un paio di eccellenti danzatori neri e l'idea embrionale di almeno due spettacoli con interpreti europei e africani. Nel '94 nacque *Pour Antigone* (il tema greco veniva rivisitato anche secondo la cultura e la sensibilità degli interpreti di colore), un anno dopo sortiva *La Nuit* frammentaria descrizione di una calda notte africana.

Sul palcoscenico del Volkstheater, avvolto nelle tenebre, si offrono, all'inizio, solo baluginanti fiammelle, corpi sezionati dalla luce e da incombenti sculture lineari appese in alto, per schermare spazi e creare obliqui bagliori. Non appena la notte si dirada, appaiono però figure femminili intente a stendere le lunghe code di un vestito dora-

to; si ascolta il canto di una ballerina esotica che arriccia la manica del suo kimono e cresce l'andirivieni di ballerini neri e bianchi, a torso nudo, lasciati vibrare come fossero alle prese con giochi di prestigio. L'umore di una piazza africana, quando cala la sera, non è tanto lontana da quel brusio di uomini-insetti indaffarati. Ma la pièce è anche il pretesto per esibire un elegante e formale quartetto femminile che si inserisce nitido e crudo, tra accoppiamenti caldi e bianco-neri, di nuovo ripiombati nel buio, e rituali con oggetti ormai non più sacri, come una bicicletta, che sembrano voler accostare diverse sensibilità notturne. La notte come algida astrazione che porta alle stelle (ma le ballerine a cui Monnier riserva bellissime *chance* di movimento non sono quasi mai all'unisono), la notte come casuale avvendarsi di eventi d'inspiegabile natura e perciò tanto simili ai sogni.

Dopo *L'Atelier en Pièces*, secondo spettacolo della Monnier offerto al festival viennese (il lavoro si ispira a un atelier condotto con bambini autistici), si attendono, tra l'altro i vulcanici canadesi La La La Human Steps. Nel frattempo il nero del Benin Koffi Kokko ha danzato *Passage*, un rituale animista che non si può definire coreografia. Ma la sua intensità è un monito contro l'eccessivo formalismo della danza europea e un'ennesima conferma della novità «nera».

RTL 102.5 RADIO UFFICIALE DELL'ESTATE!

RTL 102.5 È STATA LA PRIMA RADIO A VERONE CON VOI IN VACANZA E ANCHE QUEST'ANNO VI SEGUIRÀ NELLE LOCALITÀ DI VILLEGGIATURA PIÙ DIVERTE E FRIZZANTI D'ITALIA!

DAL 1° LUGLIO RTL 102.5 TRASMETTERÀ INFORMATI IN DIRETTA DA:

PARCO ACQUATICO CANEVA
ACQUA PARADISE
SUL LAGO DI GARDA

MIRABILANDIA
SULLA RIVIERA ADRIATICA

VILLAGGIO CALAGHENIA
(LISERVA VACANZE)
IN CALABRIA

**IN DIRETTA DALLE 9 ALLE 21
TUTTI I GIORNI!**

MAI VISTO ALLA RADIO!